

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MANUELA DAL LAGO

La seduta comincia alle 17.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti, Corrado Passera, sulle linee programmatiche dei suoi dicasteri, per le parti di competenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti, Corrado Passera, sulle linee programmatiche dei suoi dicasteri, per le parti di competenza.

Ho già anticipato al Ministro che potrà svolgere una relazione introduttiva e, se crede, potrà consegnare una relazione scritta agli atti della Commissione che potrebbe essere più esaustiva rispetto all'esposizione orale. Gentilmente il Ministro ha già risposto che ci farà avere il testo della sua relazione. Passeremo poi alle domande dei colleghi che intendono intervenire. Mi auguro che siano domande sintetiche, per consentire a tutti di intervenire. Seguirà, infine, la replica del Ministro.

Ringrazio ancora il Ministro Passera cui do immediatamente la parola.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti*. Grazie, presidente. Questa è una Commissione con cui sono convinto — e spero — che avremo tanti incontri, perché vi occupate della questione principale di cui mi dovrò occupare come ministro, ossia l'aspetto crescita del programma del nostro Governo. Non me ne occuperò soltanto io, ovviamente, perché molte iniziative che contribuiscono alla crescita vengono non solo dalla collaborazione, ma anche dall'iniziativa di altri ministeri, però certamente alcuni punti forti, alcune piattaforme forti della crescita sono direttamente o indirettamente responsabilità dei due dicasteri che mi sono stati affidati.

Vorrei che questo primo incontro, in cui mi è stato chiesto di svolgere una breve introduzione — lo faccio con piacere — fosse più che altro, da parte vostra nei miei confronti, di indicazione di priorità sul lavoro che dovremo svolgere.

Spendo prima due parole sulla crescita. Sembra ovvio, però non sempre ci siamo comportati di conseguenza: abbiamo bisogno di crescita, abbiamo bisogno di fare in modo che la fase di recessione che si è aperta si esaurisca velocemente e non peggiori. Non partiamo da una situazione di crescita da accelerare, ma da una situazione di decrescita che dobbiamo girare in positivo. Senza crescita anche le altre due parti del programma sia il rigore, cioè il bilanciamento dei conti, sia l'equità diventano molto più difficili. Quando si parla di equità, per me innanzitutto significa parlare di lavoro. Il disagio del mondo del lavoro è ben più ampio di quello che a volte si sostiene sottolineando che ab-

biamo 2 milioni di disoccupati perché questa sarebbe una situazione ancora gestibile. Il problema è che, se aggiungiamo gli inoccupati, i sospesi dall'occupazione e i sottoccupati, il numero diventa di molti milioni di più e, se ci aggiungiamo i loro familiari, stiamo parlando di una quota molto rilevante della società e non solo dell'economia italiana.

La crescita sostenuta e sostenibile — quando dico sostenibile, intendo sotto l'aspetto finanziario, sociale e ambientale — è una crescita che ha tanti motori, che devono lavorare tutti nella stessa direzione. La competitività delle imprese è ovviamente il motore numero uno, perché non c'è occupazione e non si crea occupazione, se le aziende non si sviluppano e non crescono.

Vi indicherei alcuni capitoli del lavoro sulla competitività delle imprese. Le imprese da sole, però, non possono fare competitività di sistema, hanno bisogno intorno a loro di infrastrutture, di istruzione, di pubblica amministrazione, di tutela dei diritti, in sostanza del sistema Paese.

Vi accenno soltanto al tema delle infrastrutture, essendo gli altri comparti non di mia responsabilità. Tutto, però, compone il quadro e contribuisce alla crescita. Non c'è crescita se non c'è coesione sociale e, quindi, sistema di *welfare*. Anche questo non è un settore di mia responsabilità, ma è un elemento molto importante su cui si sta lavorando. Inoltre, non c'è crescita, se nella società non c'è dinamismo, ossia mobilità sociale, meritocrazia e processi decisionali, che sono uno dei grandi problemi del nostro Paese, e non c'è crescita, se non ci sono apertura alla concorrenza e liberalizzazione.

Svolgo questa introduzione perché tutto ciò che faremo nel corso dei prossimi mesi deve trovare un suo posto, se si ha in mente la crescita come elemento fondamentale. Tutto si tiene insieme e quando questi quattro motori non lavorano nella stessa direzione, sono in grado di bloccarsi l'uno con l'altro.

Vorrei accennare soltanto ai principali capitoli riguardanti competitività e im-

prese. Aggiungo due parole sulle infrastrutture e due su liberalizzazioni e apertura del mercato, che rappresentano le tre linee principali a me affidate in questo contesto.

Quanto a competitività e imprese, forse il problema dei problemi nel nostro Paese è quello di premiare e mettere in condizione le aziende di crescere e di assumere nuove forze lavoro. Le due riforme strutturali forti che abbiamo introdotto con l'ACE, cioè il premio a chi patrimonializza le aziende, e la riduzione dell'IRAP per le aziende che assumono, per la parte sul costo del personale, sono due iniziative strutturali di grandissima portata: 6 miliardi della manovra sono dedicati a premiare fiscalmente le aziende che mettono soldi nell'azienda, che hanno costo del lavoro e assumono giovani e donne. Di per sé è un'iniziativa che da molto tempo, secondo me, il nostro Paese aspettava. Ovviamente si tratta di iniziative meno eclatanti di altre, che magari hanno l'effetto della fiammata di un momento, ma modificano nel tempo strutturalmente le aziende. Se le aziende crescono e sono tutelate fiscalmente sul fronte del costo del lavoro, hanno le dimensioni e la forza per fare innovazione, hanno le forze e le risorse per fare internazionalizzazione. Poiché queste sono le due leve per crescere, soltanto le aziende che hanno le spalle larghe e la forza patrimoniale possono riuscirci. Abbiamo dato priorità agli interventi fiscali di questo genere proprio per creare le condizioni di crescita nel tempo.

L'urgenza oggi si chiama credito per le imprese. Non per ragioni legate alle banche italiane, ma per la seconda volta dall'esterno e dall'estero ci arriva addosso una crisi finanziaria dovuta a comportamenti dissennati attuati, alcuni anni fa, dalla finanza di altri Paesi e oggi da una cattivissima gestione della crisi del debito pubblico legato alla crisi greca. Certamente dall'esterno tutto ciò arriva anche sull'Italia. Si aggiungono regolamentazioni non sagge, come quelle dell'EBA. Tutto,

però, porta come conseguenza la carenza di risorse di credito, soprattutto per le piccole e medie imprese.

Noi abbiamo destinato le poche risorse disponibili al finanziamento del Fondo generale di garanzia per le piccole e medie imprese, il che significa che 20 miliardi sono a disposizione delle piccole e medie imprese. Si tratta di 20 miliardi di credito disponibile, che non consuma capitale per le banche, le quali non hanno il vincolo del non avere più capitale. È un'altra operazione, secondo noi, di grande portata. Ovviamente non si può fare tutto in una settimana e vi sono anche gli altri capitoli che riguardano la produttività. Questo sarà oggetto di un tavolo con i sindacati in cui andare ad identificare tutte le ragioni per recuperare una parte dei 10 punti di produttività persi in questi anni. Come voi sapete, la produttività a sua volta viene da investimenti, da regole del lavoro, da flessibilità, da istruzione, da competenza. Sarà, dunque, un tavolo concertativo importante con il mondo del lavoro, dove il Governo aiuterà nel limite del possibile le imprese e i sindacati. Sarà una delle prossime grandi iniziative.

Competitività delle aziende significa poi la questione dei loro costi, dall'energia ai costi burocratici. Abbiamo iniziato con alcune piccole semplificazioni, ma quello della semplificazione diventerà un capitolo di lavoro gestito insieme con la funzione pubblica e con le associazioni di categoria perché molti costi diretti o indiretti vengono da pesantezza e inefficacia delle procedure amministrative e non solo. Questo sarà un altro grande capitolo dell'azione di Governo.

Poi ci sarà il capitolo di come favorire la nascita di nuove imprese e quello di come attirare imprese dall'estero perché vengano a investire in Italia. Come vedete, il programma comprende una gamma molto ampia di iniziative e ognuna di esse dovrà essere inserita in questo contesto.

Riassumendo, cureremo innovazione e internazionalizzazione, per esempio in relazione all'ICE, rese possibili dalla crescita dimensionale, ma anche produttività, cre-

dito, costi dell'energia, costi burocratici, nuove imprese, attrazione di imprese dall'estero.

Passiamo al sistema Paese. Il capitolo di nostra responsabilità sono le infrastrutture. Abbiamo introdotto nel decreto-legge una ventina di iniziative molto concrete per definire meglio le priorità, cosa che oggi non è sempre facile, semplificare le procedure e accelerarle, facilitare la redditività dei progetti per i privati che investono. Come avete visto, abbiamo introdotto la durata delle concessioni, la possibilità di pagare per il pubblico con immobili piuttosto che usare il credito d'imposta per compensare la mancanza di risorse del pubblico nel pagamento della parte pubblica di questi progetti. Ci sono una ventina di disposizioni per semplificare e accelerare i progetti di infrastrutture.

Oltre agli interventi normativi, che molto possono fare, ci siamo messi a recuperare tutti i progetti fermi, bloccati, in difficoltà e attivabili. Fortunatamente abbiamo trovato tanto lavoro già svolto, che necessitava solo « dell'ultimo miglio » per diventare concreto. Fra Ministero dello sviluppo economico, CIPE e oggi anche con Ministero della coesione territoriale e con le regioni, ci sono 15,5 miliardi di lavori programmati con nome e cognome. Non stiamo più parlando di generici progetti infrastrutturali, ma di opere specifiche, regione per regione, con nome e cognome, con la stima del costo, con la data di quando si pagherà e della provenienza dei soldi. Periodicamente riferiremo come sono impiegati questi 15 miliardi di lavoro.

Non avremmo certo potuto farlo in una settimana, se non ci fosse stato tutto il lavoro preparatorio già svolto e se non ci fossero state procedure già in fase avanzata; però in alcuni casi si è dovuta « sbloccare » la Corte dei conti, in altri un Ministero. Vorremmo promuoverne almeno altrettanti, se non di più, nei prossimi mesi, cercando di relazionare e di render conto, nome per nome, progetto per progetto, delle iniziative che sono state indicate.

L'ultima grande leva di crescita e di sviluppo è la concorrenza e apertura del mercato. Abbiamo introdotto nel decreto-legge una serie di proposte. Alcune ci sono ancora, altre purtroppo sono state espunte dal testo, ed è un peccato. Il mio impegno personale, dovunque possibile, è volto ad aprire il mercato, anche perché, avendo vissuto per esperienza in diversi settori dove la concorrenza ha scatenato energia, ha aperto possibilità di investimento e ha creato posti di lavoro, credo che sia parte dei doveri di un Governo come il nostro quello di cercare, dovunque possibile, di procedere in questo senso. Era stata prevista una legge annuale sulla concorrenza non ancora applicata. L'Antitrust e le persone che se ne sono occupate ci hanno messo in condizione di inserirla nel decreto-legge. Questo sarà un capitolo di cui parleremo spesso perché, oltre alla competitività aziendale, alla competitività di sistema e alle infrastrutture, l'apertura di mercati alla concorrenza rappresenta uno strumento che alla fine produrrà una crescita sostenuta e, secondo noi, sostenibile.

Bisognerà trovare risorse per finanziare alcune delle iniziative che vi ho enumerato. Non abbiamo inserito nel decreto-legge i proventi dell'evasione fiscale, ma ci sarà un grande impegno in questo senso da parte del Governo e molto c'è già nelle leggi che abbiamo ereditato. Ci sarà un migliore uso delle risorse italiane, europee, private, perché ovviamente l'obiettivo fondamentale di garantire il pareggio entro il 2013 non può essere disatteso.

Insieme alla vostra Commissione e alle altre a cui facciamo riferimento come Ministero dovremo definire le priorità. Parlando anche con le altre Commissioni, posso dire che ci sono centinaia di buone idee, ma dovremo decidere su quali concentrarci. Insieme dovremo accelerare taluni interventi normativi migliorativi la cui mancata realizzazione non dico blocca, ma rallenta il nostro Paese. Vi comunico fin d'ora che tutti i suggerimenti, tutte le critiche e tutte le idee che riceveremo dal lavoro con le Commissioni parlamentari saranno ampiamente graditi.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. È stato breve, conciso e chiaro.

Do ora la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

FEDERICO TESTA. Grazie, presidente, buonasera Ministro. Vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni e porre alcune domande su un tema, quello dell'energia, che ha molto a che fare con le infrastrutture, di cui lei ha parlato, e che da sempre è stato un tema centrale nei lavori di questa Commissione. Procedo molto rapidamente.

Noi sappiamo che nel nostro Paese abbiamo un costo dell'energia più alto rispetto a Paesi concorrenti. Abbiamo anche un *mix* energetico composto prevalentemente di gas metano, che è considerata la fonte energetica tradizionale a costo più elevato.

Rispetto al settore dell'approvvigionamento del gas abbiamo tanti problemi, ma di sicuro due importanti. Il primo è che non abbiamo infrastrutture a sufficienza per approvvigionarci sul mercato *spot*, ovvero mediante rigassificatori, che « svincolano » dal tubo. La seconda questione è che abbiamo un settore dell'approvvigionamento non ancora liberalizzato, nel senso che, caso unico in Europa, la proprietà della rete di trasporto è ancora dell'ex operatore dominante che, di fatto, resta operatore dominante nel nostro Paese.

La prima domanda è come il Ministero intende muoversi per garantire una maggiore liberalizzazione nel settore del gas, che ha così pesanti ricadute anche sull'energia elettrica. Su quest'ultima fonte, l'energia elettrica, noi realizziamo il 65 per cento con il gas e paghiamo l'energia elettrica più cara anche perché abbiamo una rete di trasmissione interna che presenta ancora molte strozzature, ragion per cui non si riesce a far viaggiare l'energia.

Da questo punto di vista, abbiamo anche una situazione — faccio una battuta sola su una vicenda di questi ultimi giorni — in cui l'azienda a maggioranza pubblica che gestisce il monopolio naturale della

trasmissione nel nostro Paese ha minacciato di sospendere gli investimenti, perché ritiene che la remunerazione che le viene riconosciuta dall'Autorità indipendente sia insufficiente a garantirle gli amplissimi profitti che tutte le primavere degli ultimi anni l'amministratore delegato ha annunciato trionfante ovunque. Sapendo, peraltro, che il 95 per cento dei ricavi di tale azienda sono derivanti da regolazione, in un settore come questo e in un periodo come questo, si capisce che, se si realizzano tanti profitti, ciò significa che la regolazione è troppo alta e che, quindi, l'Autorità forse avrebbe dovuto non mantenerla costante, ma addirittura abbassarla.

Considerato che si tratta di un'azienda in cui il Governo ha un peso determinante, al di là delle questioni di stile e di misura che andrebbero sempre adottate quando si gestisce un'azienda pubblica, vorrei capire quale sia l'orientamento del Governo su questo argomento.

Passo all'ultima questione e ho concluso. Il tema delle reti, in termini di infrastrutture e di reti per l'energia elettrica, è particolarmente importante, anche perché noi abbiamo avuto uno sviluppo incredibile di fonti rinnovabili, che sono per definizione discontinue. Abbiamo bisogno di compiere grossi investimenti nelle reti intelligenti, altrimenti buttiamo via l'energia.

Da questo punto di vista c'è una questione importante, che è quella di individuare il *trade-off* tra il sostegno alle rinnovabili e il mantenimento di prezzi accettabili dell'energia elettrica per le famiglie e per le imprese.

PRESIDENTE. Rinnovo a tutti i colleghi deputati iscritti a parlare la preghiera di rivolgere al Ministro solo brevi domande al fine di consentire a tutti di intervenire.

ANDREA MARTELLA. Mi atterrò alla richiesta di sintesi e, quindi, porrò al Ministro una sola domanda, che riguarda, però, il discorso generale da lui svolto.

La chimica rappresenta un settore dal quale il nostro Paese rischia di uscire

completamente per via di scelte compiute nel corso di questi anni, su cui pesano diverse responsabilità e vi sono possibilità di intervento da parte del Governo nei confronti dell'ENI.

Vorrei sapere se, riguardo a questo tema, il Ministro ha intenzione di predisporre interventi che possano fare in modo che questo settore venga rilanciato, nel pieno rispetto di tutte le normative europee.

STEFANO SAGLIA. Pongo tre domande, che durano lo spazio di una.

Abbiamo apprezzato lo sforzo condotto in manovra sul tema del Fondo di garanzia per le PMI, uno strumento molto valido e utilizzato e che probabilmente andrebbe ancor di più messo a conoscenza della rete delle imprese e delle associazioni di categoria.

Desidero richiamare l'attenzione del Ministro su un punto. Avendolo vissuto nella sua operatività, so che a volte accade che il Fondo di garanzia diventi una controgaranzia su crediti che le banche già avrebbero potuto mettere a disposizione delle imprese. L'invito è, quindi, a monitorare l'andamento del Fondo e anche i suoi meccanismi di funzionamento, perché è molto importante che, così come ha dichiarato il Ministro, esso riesca a essere un volano adeguato alle piccole e medie imprese e uno strumento che va direttamente alle imprese e non solo al beneficio degli istituti di credito. In talune occasioni, ahimè, ciò è accaduto e, avendo fatto parte del Ministero, rivolgo anche a me stesso un'autocritica.

Il secondo punto è l'energia. Moltissime sarebbero le considerazioni, ma c'è un punto che, come affermava anche prima l'onorevole Testa, vale la pena di ribadire, ossia la questione del gas. Personalmente non sono appassionato al tema della separazione delle reti e alla questione di SNAM e di ENI, però c'è un problema sul prezzo medio del gas oggi scambiato in Italia, che è superiore rispetto alla media europea. È un dato di fatto oggettivo su cui bisogna intervenire, perché influenza in maniera dirompente anche il mercato

elettrico, essendoci ovviamente un *mix* sbilanciato sul gas.

È vero che le fonti energetiche rinnovabili pesano molto di più di ieri nel costo finale della bolletta energetica, ma non si lasci trarre in inganno, signor Ministro, perché non è l'unico elemento. C'è anche un problema proprio di andamento dei prezzi di mercato del gas e la necessità, a mio avviso, di aumentare la disponibilità di gas nella borsa, nella piattaforma virtuale che consentirebbe di ottenere maggiori risparmi.

Passo al terzo e ultimo punto, la questione dei carburanti. Ci sono diverse impostazioni e idee anche nel dibattito pubblico. Noi siamo convinti che valga la pena di implementare la riforma, così come l'avevamo impostata nel decreto-legge di luglio. Che cosa significa questo? Significa introdurre il *non oil*, cioè attività diverse accanto all'attività *oil* per i benzinai e promuovere la riduzione e razionalizzazione della rete. Lo strumento normativo esiste ed è sicuramente uno strumento di compromesso, perché gli interessi in campo sono tanti.

La mia curiosità è di capire quale sia l'orientamento che lei intende seguire, se implementare questa riforma o proporre altre iniziative normative.

Nel decreto-legge di luglio noi abbiamo inserito una riforma della rete dei carburanti che parte dalla razionalizzazione della rete, cioè dalla riduzione del numero dei distributori, perché questo comporta una serie di interventi relativi alla logistica lunga piuttosto costosa. Abbiamo anche previsto la possibilità per i gestori di pompe di benzina di svolgere anche altre attività *non oil*, quindi di vendere anche altre merci, in modo da non avere come unica fonte di reddito quella della benzina e del carburante, oltre alla possibilità di «selfizzare» al 100 per cento tutta la rete nazionale, come avviene in tutti i Paesi europei, dove ovviamente ciò comporta una riduzione dei costi. A fronte di questo aspetto rimane il nodo dell'esclusiva, un nodo sul quale si ritroveranno molti contrasti e molte contraddizioni. Anche noi abbiamo avuto, come li aveva avuti il

Ministro Bersani, scioperi su alcuni di questi punti. A nostro avviso, il compromesso è rappresentato dalla norma che ho citato. Si può anche fare di più, volendo, però mi interessa capire qual sia l'orientamento che voi intendete perseguire, se implementare quel decreto o accompagnarlo con altri interventi normativi.

GIACOMO ANTONIO PORTAS. Sarò brevissimo. Non svolgo un intervento, ma pongo una domanda specifica, che penso interessi davvero le piccole aziende. Lei sicuramente potrà rispondere, signor Ministro, perché ha una conoscenza anche delle banche.

Mi riferisco al fenomeno italiano del pagamento a 180, 210 o 360 giorni. Chiedo se nel programma del suo Governo c'è l'intenzione di limitare questo fenomeno, perché lo sconto o la fattura in banca grava davvero, soprattutto in questo momento, sulle piccole aziende. È un fenomeno che si verifica specialmente nei servizi tra le aziende e la pubblica amministrazione oppure nei rapporti tra piccole e grandi aziende.

PRESIDENTE. Per sua consolazione, le ricordo che il nostro relatore Lulli si sta impegnando per portare avanti la proposta di legge parlamentare sui ritardi di pagamento, sia della pubblica amministrazione, sia delle imprese rispetto alle altre imprese. Dico questo per chiedere al Ministro di accelerare il più possibile il suo parere, perché noi stiamo correndo per portare avanti la legge in Parlamento.

ADOLFO URSO. Signor Ministro, io mi concentrerei esclusivamente sulla domanda relativa all'apertura dei mercati, per quanto riguarda i mercati sia interni, sia internazionali.

Nelle modifiche al decreto-legge sulla manovra, che saranno votate domani, abbiamo compiuto passi in avanti sull'equità, ma passi indietro sulla crescita. Mi riferisco in modo specifico alle liberalizzazioni per quanto riguarda i taxi, le farmacie e gli ordini professionali. L'aspetto

della crescita, della competitività e delle liberalizzazioni è sempre più in evidenza.

Le chiedo innanzitutto, per quanto riguarda le liberalizzazioni che competono al suo Ministero — lei prima si riferiva anche al *welfare* e al mercato del lavoro, tematiche che non sono competenza del suo Ministero — che cosa pensa di fare a breve in merito alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali — quindi all'apertura dei mercati locali — del settore energie — prima si parlava del gas — e, infine, per quanto riguarda la liberalizzazione nel campo dei servizi professionali e l'utilizzo delle nuove energie dei giovani. Mi riferisco anche al Mezzogiorno. Nel suo intervento non mi è sembrato di notare questa tematica e, quindi, la relativa politica.

Il secondo aspetto è l'internazionalizzazione, che io guardo alla luce anche della liberalizzazione. C'è un intervento per il ripristino di una sorta di « mini ICE », se vogliamo chiamarla così: è un « mini ICE ». Non pensa che questa soluzione sia estremamente riduttiva rispetto alle reali necessità? Non si poteva compiere un passo nella direzione che noi proponemmo già in questa sede — io personalmente anche nel Governo e poi da parlamentare — quale quello dell'accorpamento degli enti esistenti che in diversa misura operano nel campo dell'internazionalizzazione per la creazione di un'Agenzia, magari di carattere misto pubblico e privato, che fornisca servizi completi sul fronte dell'internazionalizzazione rispetto alle diverse realtà che esistono o che esistevano, come l'ENIT, in modo tale da dare un servizio completo all'impresa nei due fronti dell'internazionalizzazione?

Infine, in questo campo, che riguarda l'apertura, ma anche la tutela dei mercati e le reciprocità nelle condizioni dei mercati, che cosa pensa si possa fare per portare a termine il percorso complicato e lungo della direttiva europea sull'etichettatura obbligatoria dei prodotti importati nell'Unione europea, direttiva approvata dal Parlamento europeo a larghissima maggioranza e ferma, in fase di stallo, invece, nel Consiglio europeo?

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Urso che in questa Commissione sono in corso di esame le proposte di legge abbinate Borghesi C. 2793 e Stefani C. 1938 in materia di riorganizzazione degli organismi che si occupano di promozione dell'Italia all'estero.

ANDREA LULLI. Ringrazio il Ministro. Le considerazioni svolte sono condivisibili, salvo poi verificarle. Il decreto-legge rappresenta un primo tentativo, però è del tutto evidente che noi, se non riprendiamo a crescere, non ce la facciamo. Non solo noi, anche tutta l'Europa, però intanto guardiamo a noi. Viviamo una situazione molto complicata, e questa è la prima domanda che le pongo. Ci sono alcuni settori che dovrebbero essere strategici per l'industria italiana — mi riferisco a gruppi aziendali come FIAT e Finmeccanica — dove assistiamo a problemi seri sul piano della tenuta e dell'innovazione. Trovo molto strano che il Governo italiano non si occupi di spingere l'innovazione, per esempio, nel settore dell'*automotive* sul piano dell'auto elettrica. Devo essere sintetico e non vado oltre.

Per quanto riguarda Finmeccanica, segnalo — e chiedo in merito la sua opinione — la difficoltà che potremmo avere di una regressione dalle eccellenze che abbiamo in tutto il settore legato all'aerospazio. Ci sono altri settori, ma mi fermo a questo, perché altri sono stati già indicati.

Poi c'è il sistema delle piccole imprese. Apprezzo l'ACE e ritengo che sia importante per far crescere la dimensione delle imprese. Forse, però, dobbiamo pensare anche ad altre semplificazioni, perché spesso per l'impresa c'è un disincentivo a crescere.

Ciò premesso, non è detto che il messaggio debba essere esclusivamente quello di crescere nella dimensione, perché non tutti i 5 milioni di imprese possono farlo. Pur tuttavia, essendo questo uno dei punti di forza del sistema manifatturiero italiano, vorrei capire, rispetto alle reti di impresa, alle filiere e alla loro necessità di rafforzamento e di internazionalizzazione, quali misure si intendano incentivare.

Il Fondo di garanzia va benissimo e sono d'accordo con il collega Saglia che sarebbe opportuno pubblicizzarlo di più. Anche a me risulta che, nonostante sia stato un successo, paradossalmente non sia conosciuto nell'insieme del sistema delle imprese. Su questo tema mi fermo qui. Lei sa, signor Ministro, che abbiamo lo Statuto delle imprese, con principi importanti, ma che bisogna anche favorire la dimensione e dare forza in tale direzione.

C'è anche il problema del grave ritardo nei pagamenti. Lei aveva accennato a una proposta in merito, nelle prime ore in cui ha avuto l'incarico. Vorrei capirne di più, perché noi siamo aperti all'innovazione, almeno per quanto mi riguarda.

Le chiedo poi, ma non la voglio fare troppo lunga, se intende, e in quali tempi, avvalersi della legge annuale sulle liberalizzazioni, che è stata un'elaborazione di questa Commissione già della scorsa legislatura, sperando che il Governo magari non presenti emendamenti al decreto-legge. Se le liberalizzazioni sono arretrate, ciò è stato dovuto alla presentazione di emendamenti da parte del Governo, i quali hanno bloccato alcune liberalizzazioni.

Poiché credo che questo aspetto sia importante e lei ha detto che il lavoro viene prima di tutto, le faccio notare che il nostro problema principale, al di là del tasso di disoccupazione, è il basso tasso di attività della popolazione italiana. Le liberalizzazioni e le semplificazioni nel rapporto con la pubblica amministrazione sono, a mio avviso, elementi strategici, sui quali spero che lei e noi con lei possiamo compiere un percorso positivo per il Paese.

Non aggiungo nulla sull'energia, però le vorrei porre una domanda al riguardo, sulla quale può rispondermi anche in seguito. A proposito della semplificazione e della riduzione dei costi del sistema, credo che vada aperta una riflessione su come sono strutturate le tariffe del sistema elettrico, dato che ormai si sono sedimentati nel corso dei decenni alcuni balzelli che, peraltro, non pesano in modo uguale su tutto il sistema imprenditoriale.

ANNA TERESA FORMISANO. Ringrazio il Ministro per la sua presenza in questa Commissione, che credo sia quella con la quale il Ministro avrà occasione di raccordarsi e rapportarsi di più rispetto alle deleghe a lui conferite.

Pongo tre domande precise e, per quanto mi riguarda, importanti. Lei saprà, anche se è da poco che si è insediato, che ci sono alcune vertenze sospese nel nostro Paese ormai da numerosi anni. Credo che questo sia il momento per arrivare a definirle. In un momento di crisi così importante avere ancora sospese alcune vertenze, che sono aperte dal 2006, non è più un fatto prorogabile.

La domanda precisa è che cosa prevede, come Ministro, rispetto a queste vicende. Ho svolto recentemente un *question time* in Aula su una vicenda che riguarda 1.400 dipendenti della Videocon di Frosinone, la mia provincia, ma ce ne sono tantissime altre che ci trasciamo da anni.

Passo alla seconda domanda. Il costo del carburante è ormai arrivato a livelli inaccettabili. Ovviamente, se per alcuni il carburante può essere un di più, per altri è un mezzo per lavorare. Pensiamo a tutto il mondo delle piccolissime aziende familiari che effettuano trasporto e autotrasporto.

La domanda che io mi sono posta e che le rivolgo è se c'è la possibilità di pensare a qualche iniziativa, uno sgravio o un intervento particolare, per differenziare il prezzo o per dare un'opportunità a chi fa del trasporto un mezzo di sostentamento. Pensiamo ai piccolissimi padroncini che lavorano nel nostro Paese e che magari lo fanno a livello familiare. Le pongo la domanda, perché credo che sia un problema. Un conto è se io vado a fare il pieno alla mia macchina per andare a fare una gita e un altro è se uso il gasolio per lavorare tutti i giorni, 365 giorni all'anno.

Passo alla terza e ultima domanda, ma non ultima per importanza. Noi abbiamo verificato in questa Commissione quanto incremento, nonostante la crisi, abbia avuto nel nostro Paese l'imprenditoria femminile. Nonostante il 2010 abbia regi-

strato una negatività in molti settori, nel settore dell'imprenditoria femminile ha riportato un *trend* di crescita.

In questo decreto-legge io non ho letto di nessuna reale incentivazione a questo mondo, al quale credo che vada strettamente collegata l'imprenditoria giovanile. Non credo che bastino le misure che oggi abbiamo in campo. In altri Paesi europei si finanziano le idee progettuali, mentre oggi noi siamo ancora, purtroppo, nella condizione che le regioni, o il Ministero, dopo aver presentato un chilometro quadrato di carte — messe una a fianco all'altra magari arrivano a un chilometro quadrato — danno come risposta che si è esaurito il fondo. Credo che in questo momento valga la pena di svolgere una riflessione approfondita e seria su questi due aspetti.

FABIO GAVA. Grazie, presidente e signor Ministro. Io mi atterrò all'indicazione di porre un'unica domanda che, però, considero molto importante.

Lei ha accennato nella sua introduzione all'utilizzo del credito d'imposta, come sistema di finanziamento. Personalmente, anche per le esperienze avute quando mi occupavo di innovazione a livello regionale, come assessore regionale, mi sono reso conto che questo è forse l'unico sistema corretto per quanto riguarda l'innovazione. I metodi utilizzati, che pur sono validi dal punto di vista procedurale, spesso rischiano di essere inefficaci, perché arrivano tardivamente rispetto alle esigenze dell'impresa.

D'altra parte, però, per ragioni di equilibrio di bilancio, le esperienze passate hanno utilizzato in maniera assolutamente limitata questo strumento. Dove è stato utilizzato, nel giro di pochi minuti si è arrivati al tetto determinato preventivamente dal Governo.

Se questa è la situazione, le chiedo se il Governo pensa, invece, di utilizzare questo sistema e, in caso affermativo, per quale entità, visto che, a mio avviso, dovrebbe, almeno a regime, essere un sistema ordinario con cui finanziare tutto il settore dedicato all'innovazione.

ALBERTO TORAZZI. Io ho alcune domande da porre al Ministro. Cercherò di essere molto sintetico. Eventualmente il Ministro potrà valutare se dare successivamente risposte scritte.

Il primo argomento è la contraffazione. Vorrei capire quali siano l'impegno che volete approfondire per contrastare questo fenomeno, che è uno dei motivi di perdita di competitività della nostra produzione nazionale quando non viene riconosciuta per la sua qualità. In particolare, il presidio delle dogane è una battaglia che anche noi, la precedente maggioranza, abbiamo cercato di combattere, ma che non siamo riusciti a risolvere, nonostante l'estensione dei controlli alla rete di distribuzione.

Il secondo punto è l'applicazione delle regole del *made in Italy*, come ha già accennato anche il collega Urso, in sede europea e a livello nazionale.

Vengo al terzo punto. Abbiamo appreso che in questi giorni i cinesi, che hanno esportato l'inverosimile per vent'anni, al primo stormir di fronda hanno introdotto il 22 per cento di dazi sull'auto. Partono dal 2 e arrivano fino al 22 per cento, ma ciò fa pensare che il *leitmotiv* del liberismo e dei mercati aperti sia, in realtà, una regola che vale per gli sconfitti, mentre i vincitori, quelli che hanno la forza per farlo, curano i loro interessi.

Vorrei capire se, alla luce di queste sconvolgenti novità che ci arrivano dalla Cina, si intenda cambiare la politica del Governo. In particolare, vorrei sapere se intendiamo porre paletti fermi, anzi durissimi, sulla concessione di *status* di economia di mercato alla Cina, che è uno degli obiettivi che i cinesi stanno cercando di raggiungere, corrompendo Paese dopo Paese.

L'altro passaggio è quello della delocalizzazione e del problema collegato di Simest. Che cosa intendete fare per combattere il fenomeno negativo della delocalizzazione, anche in termini punitivi per chi vi ricorre? In realtà, sarebbe meglio incentivare chi rimane, ovviamente.

Per quanto riguarda Simest, abbiamo svolto un'audizione in questa Commis-

sione. È stata presentata una risoluzione che raccoglieva le indicazioni di tutti i gruppi e ci siamo confrontati per giungere a un testo condiviso. Nel frattempo, ci sono stati un po' di sommovimenti, però le rappresento il caso di Simest, che spessissimo finanzia la delocalizzazione e non pone regole a difesa dei nostri prodotti. La pregherei di prendere nota della nostra risoluzione e di verificare che cosa intendete fare al riguardo.

Ancora, sul credito ritengo che le regole di Basilea 2 e 3 siano negative: distorcono la concorrenza all'indirizzo dei capitali, in quanto considerano a rischio gli investimenti delle imprese che comprano gli *asset* e vedono con maggior favore i titoli di carta, che sono quelli della speculazione. Vorrei capire se il Governo intende impegnarsi, visto che siamo in una fase di discussione a 360 gradi in Europa, su queste regole. Parallelamente, per quanto riguarda l'EBA, che lei stesso ha citato, vorrei sapere se il Governo intende dare sostegno al sistema bancario italiano, che si è notoriamente lamentato. Dei pagamenti e dei ritardi hanno già parlato i colleghi.

La riduzione dell'IRAP sul lavoro effettivamente è una disposizione positiva, ma è un po' poco nell'insieme della manovra. In particolare, reputo negativo che abbiate utilizzato l'IVA per fare cassa. Vorrei sapere se avete intenzione — come hanno fatto in parte alcuni nostri concorrenti — di introdurre l'utilizzo dell'IVA per spostare il peso del *welfare* dal costo del lavoro ai consumi. Se pensa a come girano la catena del valore e le aliquote fiscali, lei capirà perché svolgiamo questo ragionamento in epoca di globalizzazione.

Sull'articolo 35 del decreto-legge n. 201 del 2011, che lei ha citato, non vorrei che si spostasse la responsabilità della concorrenza sulle *lobby*, rischiando di avere privatizzazioni con monopoli che non danno vantaggi ai cittadini. Ci sono numerosi esempi di privatizzazione dell'acqua, anche nella regione Toscana, con esplosione dei costi. Al riguardo, le chiedo anche che cosa intendete fare rispetto all'esito del *referendum*, che conoscete.

Per quanto riguarda il discorso della concorrenza e dell'*Authority*, le segnalo la scandalosa omissione dal sistema di Autostrade Spa, una delle peggiori poco trasparenti operazioni nella storia delle nostre privatizzazioni. Autostrade Spa è stata esclusa dal controllo dell'*Authority* dei trasporti e vorrei sapere se il Governo intende rimediare a ciò. Del gas hanno già parlato i colleghi.

Per quanto riguarda, invece, l'energia e i costi della bolletta, vorrei sapere se avete intenzione di inserire la perequazione sui contributi in base all'irraggiamento al suolo. È quello che avviene in tutto il mondo, in particolare in Germania.

LUIGI LAZZARI. Segnalo al Ministro che nella passata esperienza di Governo c'è stato un buon segnale, o almeno tale io lo considero. Mi riferisco al fatto che alcune regioni, d'intesa con il Governo, abbiano assunto finalmente decisioni che sembravano irraggiungibili. Mi riferisco, in particolare, alle politiche per il Mezzogiorno.

Credo che questa metodologia vada recuperata anche per le politiche industriali. Tutti attuano politiche industriali, le regioni, i grandi comuni, lo Stato e i privati. Ritengo che vada compiuto un grande sforzo di raccordo tra i soggetti che operano in questo senso, mettendo a disposizione le risorse. Se si riuscissero a concentrare le risorse di tutti i soggetti, si raggiungerebbe un primo importante risultato: poter spendere. Per quali iniziative spendere? Ne segnalo due. Una è proprio quella di «capeggiare», come Governo, alcune azioni mirate, settoriali, per prodotti o per singoli segmenti delle produzioni industriali, capaci di aggredire i mercati e di ampliare la capacità di penetrazione dei mercati stessi. La seconda è l'attrazione degli investimenti. Parliamo spesso di attrazione degli investimenti e credo che sia sperimentabile quanto meno un'idea che spesso si è ventilata, per esempio, quella delle cosiddette aree «chiavi in mano». Uno degli elementi di scoraggiamento rispetto all'attrazione degli investimenti è sempre stata la burocrazia

italiana, con la difficoltà di inserimento e via elencando. L'idea di rendere possibili in alcune aree il « chiavi in mano » per chi viene a insediarsi potrebbe rappresentare una possibilità di investimento che è ancora estranea al nostro Paese.

Svolgo due ultimi riferimenti. A proposito del Fondo di garanzia, segnalo che fino a oggi le banche si adeguano ancora con difficoltà rispetto a questo strumento. Non ho capito, e lo pongo in termini di domanda, se c'è stata una variazione o meno del *de minimis* su questo strumento. In Europa è di 360 mila euro e in Italia era ancora di 180 mila euro. Chiedo se almeno su questo tema ci può essere una risposta da parte sua. Mi riferisco alla quantità di risorse del Fondo di garanzia che può essere utilizzata dai singoli investimenti. In Italia è il 50 per cento di quanto viene utilizzato in Europa. Le cifre sono quelle che ho citato.

Da ultimo, in tema di energia, da questa Commissione è partita sul tema delle rinnovabili un'esigenza, una domanda, una necessità, ossia che si potesse fare un uso diverso delle risorse destinate alle rinnovabili, quelle delle bollette, i quasi 6 miliardi che ormai paghiamo, in maniera più mirata, un po' più campanilistica. Noi abbiamo privilegiato troppo i grandi gruppi che hanno investito e abbiamo coinvolto molto poco la piccola impresa diffusa, a volte familiare, del piccolo risparmio in direzione dell'investimento nelle rinnovabili. Strada facendo, è possibile recuperare questo concetto?

MARGHERITA ANGELA MASTROMAURO. Ringrazio il Ministro perché, dopo così pochi giorni di Governo, ha già dato un segnale concreto di attenzione al tema della crescita e dello sviluppo delle nostre imprese. I temi che voglio sottoporre e le relative sollecitazioni riguardano alcune criticità.

La prima, che è stata posta da tutti i colleghi, è quella dei crediti, in particolare dei crediti verso la pubblica amministrazione, rispetto ai quali credo che quella del Fondo di garanzia non sia una misura adeguata. È necessario risolvere il pro-

blema dei 44 miliardi di debiti arretrati della pubblica amministrazione; non è possibile pensare, a mio avviso, che sia meglio far fallire le imprese, piuttosto che far fallire uno Stato che non paga. Partendo da questo presupposto, dobbiamo affrontare seriamente questo problema. Abbiamo avanzato alcune proposte, per esempio, la compensazione dei crediti con i debiti tributari e contributivi, ma anche l'utilizzo delle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti e una regolamentazione diversa del Patto di stabilità. Ovviamente sta a lei decidere quali possono essere le soluzioni migliori.

Sul tema della crescita dimensionale del nostro tessuto di piccola e media impresa, le lancio una proposta, ma ovviamente mi auguro che ci sia l'occasione di discuterne più approfonditamente. È possibile ripristinare il *bonus* aggregazioni, è possibile introdurre benefici, per esempio, per inserire *manager* esterni all'interno delle aziende familiari, è possibile migliorare la funzionalità del Fondo italiano d'investimento, che è stata un'iniziativa utile e importante, ma che potrebbe essere meglio utilizzata, se potesse operare su un arco temporale di intervento maggiore, su una minore redditività attesa, su un fatturato inferiore delle imprese, che oggi devono avere un fatturato minimo di 10 milioni di euro?

Le pongo poi due questioni che ho seguito personalmente e che, quindi, mi stanno particolarmente a cuore. Una è la regolamentazione dei rapporti fra grande distribuzione organizzata e impresa. In un momento in cui si parla di liberalizzazioni, se si vuole in sostanza rafforzare il ruolo della grande distribuzione organizzata, io credo che sia più che mai necessario e importante prevedere — come ci sollecita l'Europa e come ha sollecitato già da tempo il Parlamento europeo — una regolamentazione dei rapporti tra distribuzione e imprese, onde evitare quelle pratiche, purtroppo molto diffuse, di abuso di posizione dominante. Credo che su questo punto noi dovremmo agire e confrontarci, anche perché altri Paesi europei, come la

Francia, ma persino come la Romania, hanno già provveduto e si sono già adeguati.

Infine, segnalo un tema un po' più specifico, che probabilmente riguarda più il Ministro dell'agricoltura, ma su cui credo che anche lei potrebbe dare un contributo. Abbiamo assistito negli ultimi anni a speculazioni molto forti sui mercati delle materie prime e, in particolare, sul mercato delle materie prime agricole, delle *commodity*. Credo che sia un altro tema molto importante e molto sentito dalle imprese. Data la sua esperienza anche nel mondo della finanza, potrebbe essere utile un suo contributo per capire come sia possibile, se è possibile, limitare le operazioni dei fondi di investimento sul mercato delle *commodity*.

ENZO RAISI. Sarò velocissimo, anche perché immagino che il signor Ministro ne abbia già abbastanza, essendo la sua seconda audizione di oggi. Rischio anche di essere ripetitivo. Propongo tre domande *flash*.

Sulle liberalizzazioni sono rimasto, insieme al gruppo di Futuro e Libertà, piuttosto deluso per come è finita questa prima partita. Credo che, se il Governo e il Parlamento non sono riusciti a portare avanti neanche due liberalizzazioni così semplici, come quella delle licenze dei taxi e delle farmacie, avranno dura gara. Il mio invito è di andare avanti, ma elaborando un piano, perché vedo che le *lobby* continuano a essere molto forti dappertutto. Operano molto bene la notte e poi spariscono i provvedimenti.

Per quanto riguarda la riforma dell'ICE, sono già all'esame della X Commissione due proposte di legge che prevedono la razionalizzazione di tutti gli enti che si occupano di promozione delle imprese all'estero. Senza inventarci un'iniziativa nuova, se riprendessimo l'esame di quelle proposte, potremmo velocizzare questo tema.

Sui contributi di impresa mi permetto di perdere un secondo solo. Sarebbe finalmente opportuno, anche in questo momento di ristrettezza economica, incomin-

ciare a dare priorità ai contributi alle imprese ed eventualmente cambiare le modalità di assegnazione, con meno contributi diretti e più defiscalizzazione. Sarebbe un bel segnale per il Paese, anche per un malcostume che esiste.

Sulla semplificazione sono molto d'accordo. Incominciamo a parlare di semplificazione, eventualmente in collaborazione col suo collega all'economia, perché si pone un problema di complicazione del sistema fiscale che sta diventando devastante anche per il mondo delle imprese, come lei può immaginare.

Last but not least, mi interessa il tema di giovani e *venture capital*. In questo Paese, come lei ben sa, purtroppo è difficile per i giovani trovare qualcuno che investa sulle idee. Credo che trovare un modulo per attrarre il *venture capital* che investe su questi giovani sia un elemento di novità per una categoria che in questo Paese, purtroppo, viene sempre più maltrattata.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Poiché molti sono stati i suggerimenti e molte altre le domande, anch'io mi permetto, oltre che di ringraziare il Ministro, di segnalargli tre punti concreti che si collocano all'interno dei processi di liberalizzazione e di competitività.

Il primo riguarda il fatto se il Governo ritiene di dover accompagnare la realizzazione di quella che viene chiamata grande *multiutility* del Nord, cioè un processo di aggregazione tra A2A, Iren e Hera, come indicativo di un percorso utile a rivedere in modo strutturale la materia dei servizi pubblici locali. In merito chiedo se il Ministro intenda mantenere in capo al MiSE un ruolo o delegarlo, come sempre è stato fatto da altri Governi, al Ministero dell'economia. Più che delegarlo, in questo caso lasciarlo in capo esclusivamente a tale ministero. Mi riferisco al percorso di liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Se vuole, oltre che al Ministero dell'economia, ai soli legulei o ai costituzionalisti, essendo la materia pre-

minentemente di politiche industriali e di competitività del sistema delle nostre aziende.

Il secondo punto è se il Governo ritiene opportuno, all'interno di un grande scenario — che però non può essere spostato molto più in là nel tempo: occorre decidere e penso che si possa fare anche nell'arco di un anno e mezzo di legislatura — che è quello dell'Italia come *hub* del gas (mi riallaccio ad alcune considerazioni del collega Saglia) accompagnare un percorso di creazione di un'unica grande società delle reti che accorpi Terna e Snam Rete Gas, in questo caso scorporata propriamente da ENI.

Infine, la terza questione è se il Governo intenda promuovere una primaria iniziativa da svolgere insieme all'Autorità per l'energia elettrica e il gas, consistente nell'alleggerire il peso, ormai insopportabile per le piccole e medie imprese, della componente A3 della tariffa, su cui pesano le rinnovabili, ma anche le assimilate e altro e non intenda, invece, spostare sulla fiscalità generale una parte di questo peso per liberare risorse per le nostre piccole e medie imprese, oltre che per le famiglie.

GABRIELE CIMADORO. Essendo l'unico rappresentante dell'Italia dei Valori in questa Commissione, vorrei avere alcuni minuti in più e porre alcune domande in più. Purtroppo, lei è il terzo Ministro dall'inizio della legislatura e noi siamo abituati ormai a porre le stesse domande a ministri diversi. Non svolgerò considerazioni politiche sul decreto-legge in esame in Assemblea, al quale, come lei ben sa, probabilmente noi accorderemo la fiducia. Non entro nel merito, per cui la discussione non è politica, ma verterà prettamente su richieste già avanzate in questa sede.

Questa mattina all'assemblea di Confindustria lei ha chiaramente sostenuto che questo Paese è in recessione e non da oggi, era già in recessione. Qualcuno ce l'aveva nascosto prima e non ce ne siamo accorti, o meglio, noi lo sapevamo, visto quello che stava succedendo nel Paese, ma qualcuno non voleva crederci.

Ripeto le stesse richieste che ho rivolto agli altri ministri. Il Fondo di garanzia, che noi riteniamo uno strumento adatto e significativo, non ha portato finora grandi risultati, come ha affermato anche l'ex sottosegretario Saglia che ha una specifica competenza, anche perché nella struttura c'è una forte burocratizzazione e le richieste sono più volte filtrate.

Chi ha un minimo di difficoltà non riesce ad accedere a questo Fondo. Se le risorse sono assegnate solo a chi già può accedere agli istituti di credito, perché ha la disponibilità di garanzie sufficienti, il Fondo è inutile. Bisogna offrire la possibilità di un investimento anche chi ha bisogno di inventare o di elaborare un programma aziendale. Bisogna credere in ciò. Su questo tema dovrete svolgere una riflessione, ma soprattutto dare la disponibilità — visto che non ci mettete quattrini — ad aumentare sicuramente il *budget*. Naturalmente quando questa nuova disponibilità verrà a conoscenza di tutti gli operatori bisognosi, probabilmente sarete invasi da richieste.

Nessuno ha parlato di falso in bilancio. Sarebbe ora di farlo. Lei ha parlato di investimenti esteri che devono venire nel nostro Paese ma, finché non esiste il falso in bilancio, credo che i Paesi esteri avranno difficoltà ad approcciare la nostra economia o comunque ad aiutarla mettendoci risorse, nella consapevolezza che i bilanci non sono corretti o che possono essere non corretti e che non ci sarà una pena in seguito. Questa è la seconda domanda.

I costi dell'energia — mi pare che tutti abbiano posto domande sull'energia — rappresentano un peso insostenibile per le famiglie e per l'utente finale. All'indomani del vostro insediamento avete effettuato l'operazione più semplice e avete aumentato i carburanti. Come se non bastasse, piove sul bagnato. Non esiste un Piano nazionale dell'energia e lo stiamo chiedendo in questa Commissione al terzo Ministro, ragion per cui speriamo che qualcuno ci lavori o ci metta la testa.

Lei ha fatto un riferimento: sull'apertura del mercato alcune proposte che

abbiamo avanzato sono già sparite. Mi piacerebbe sapere quali erano e perché sono sparite dal vostro programma.

Un altro argomento su cui ho dibattuto in questa Commissione con i diversi ministri è che non parlate di edilizia, o meglio, non parlate di edilizia, ma poi arrivate a dare la stangata. Con la reintroduzione dell'ICI sulla prima casa siete arrivati a mettere in ginocchio un settore che, rispetto al nostro Paese, credo sia trainante. È un comparto che dovrebbe rappresentare la locomotiva, perché mette in moto un meccanismo diffuso in diversi settori. Sapete che cosa avete fatto, aumentando gli estimi catastali del 60 per cento? Avete eseguito un calcolo, avete visto i risultati finali? Per chi svolge questo mestiere la situazione diventa insostenibile: oltre ad avere il peso di numerosi immobili che non riesce a vendere, si vede più che raddoppiare la tassazione. Questi soggetti chiuderanno l'attività, non vedo altre alternative. Se lei legge gli atti processuali relativi ai numerosi fallimenti nei tribunali in giro per l'Italia, vedrà che nella stragrande maggioranza riguardano imprese edili o comunque operanti nel settore.

Abbiamo assistito dall'inizio della legislatura a grandi proposte di piani casa, che non sono mai stati attuati. Ci sono stati piani casa regionali ridicoli, da cui nessuno ha tratto vantaggio. I Governi che vi hanno preceduto hanno sempre proposto il Piano casa solo sulla carta.

Delle liberalizzazioni qualcuno ha già parlato. Voi avete tentato di liberalizzare e ci sembrava un'iniziativa « simpatica » perché non siamo assolutamente d'accordo su alcun tipo di vincolo. Avete proposto la liberalizzazione per le farmacie e i tassisti, ma sono rientrate entrambe. Non vediamo risultati.

Aggiungo un'ultima considerazione, che probabilmente riguarda una materia non di sua competenza. Equitalia è balzata all'attenzione di tutto il Paese perché adesso le spediscono pacchi bombe. Lei ha mai visto un agente di commercio che abbia un 9 per cento pulito di entrate? In uno scambio commerciale, un mediatore

commerciale e in genere le camere di commercio trattengono dal 2 al 6 per cento. Questi soggetti si trattengono il 9 per cento più gli interessi più la multa. Ci sono situazioni drammatiche in giro per il Paese e nessuno se ne fa carico, nonostante gli attentati.

MARIASTELLA GELMINI. Vorrei sottolineare il tema della ricerca e dell'innovazione, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese. Nella manovra sono contenute alcune misure — penso agli incentivi per gli *spin-off* e al credito di imposta — che noi avevamo utilizzato anche in passato, ma con risultati piuttosto modesti, a causa di complicazioni burocratiche.

Vorrei chiedere al Ministro quali siano, se vi sono, ulteriori misure che possano incentivare l'impiego di risorse da parte delle piccole e medie imprese nell'ambito dell'innovazione e della ricerca.

L'altro punto, che è stato sottolineato prima dall'onorevole Raisi, è il tema dei contributi alle imprese. Chiedo se occorra riformarlo ed eventualmente come.

SAVINO PEZZOTTA. Anch'io mi aggiungo ai ringraziamenti per la presenza del Ministro e cerco di procedere piuttosto velocemente.

Signor Ministro, lei ha posto alcuni problemi. La mia domanda parte da quanto lei questa mattina ha sostenuto nella sede di Confindustria. Lei ha evocato un termine che non usiamo quasi mai, che è « recessione ». Lei ha affermato che siamo da tempo in recessione, il che significa che i tempi che abbiamo di fronte sono strettissimi. Pertanto, la nostra sollecitazione è che i provvedimenti per la crescita siano varati in tempi strettissimi, altrimenti ne nasce veramente un problema e un disastro.

Il tema di fondo, o uno dei temi di fondo che abbiamo, è quello della competitività, che si lega strettamente alla produttività. Pensiamo di continuare a competere in un mondo che sta cambiando solo difendendo la nostra manifattura o non è arrivato il tempo di inco-

minciare ad agire sui paradigmi tecnologici innovativi? Se continuiamo a essere un Paese che produce con il motore elettrico, lo potremo fare per un po' di tempo, ma non so per quanto. Credo che forse un'idea e un ragionamento in questa direzione per metterci al passo con i Paesi tecnologicamente più evoluti siano necessari, altrimenti saremo costretti non — come sostiene Torazzi — a combattere la Cina, ma a essere trascinati in una spirale dalla quale non riusciremo a fare ritorno.

Anch'io sono d'accordo con i colleghi che hanno parlato di incentivi alle imprese. Sarebbe opportuno, ma non so se il signor Ministro l'abbia posto a tema, svolgere un monitoraggio su tutti gli incentivi che vanno alle imprese e poi eliminare quelli superflui. Secondo me, una miriade di questi incentivi non ha prodotto nulla, se non una distribuzione gratuita a pioggia alle imprese. Forse recuperarne un po' sarebbe necessario.

Sulle infrastrutture, probabilmente per limiti miei, non ho compreso bene qual è la filosofia di fondo, se voi puntate a creare contenitori di servizi, con tutta la strumentazione necessaria, o a cantierare. Non è la stessa cosa e lei lo sa meglio di me, avendo svolto un dato lavoro.

Sui trasporti continuiamo a parlare dei grandi trasporti Nord-Sud, ma sotto Napoli è un disastro. Se dovessi partire questa sera con i trasporti pubblici per andare a Bari o a Foggia, non saprei come fare. Poiché parlo di un Paese che compete e deve diventare sistema, osservo che non può essere un Paese che, quando si arriva in un posto, non si sa più dove andare. Non ci sono solo io che viaggio; ci sono anche le merci e le imprese. Un Paese non si sviluppa, se non ha una rete efficace ed efficiente. Sono d'accordo sull'alta velocità e sugli elementi di privatizzazione delle reti, ma credo che non possano essere solo una dorsale del Paese, altrimenti il Paese è condannato.

Lei ha posto il lavoro al centro della crescita e concordo pienamente. È forse la prima volta che sento un Ministro sostenere che il lavoro è un elemento centrale per la crescita e ciò mi fa estremamente

piacere. Vorrei, però, farle osservare, se mi è possibile, che quando parliamo di lavoro, dobbiamo vedere se non sia stata l'eccessiva flessibilità che abbiamo introdotto nel mercato del lavoro ad aver contribuito a fare in modo che si sia rallentata l'innovazione di processo. Ci sono studi molto chiari su come l'eccessiva «flessibilizzazione» del mercato del lavoro abbia provocato un arretramento dei processi innovativi nel nostro Paese. Sono molto d'accordo con lei, quando afferma che su alcune questioni che riguardano il lavoro bisogna andare a un confronto con le parti sociali. Credo che sia indispensabile. C'è sempre qualcuno che ha banalizzato la questione. Io non uso i termini «concertazione» o «contrattazione», non me ne importa. Credo che su questioni di questo genere, se vogliamo creare elementi di coesione sociale, il confronto con le parti sociali sia indispensabile.

Aggiungo due ultime battute. Del *no-profit* non parliamo più, eppure è un elemento che crea lavoro e crea capacità e impresa sociale. Forse dovremmo dedicare un'attenzione anche all'economia verde.

LUDOVICO VICO. Signor Ministro, entro subito nel merito di tre brevi domande. Come prima questione, tra le prime grandi imprese europee per fatturato, come lei sa meglio di me, quindici sono tedesche, undici francesi e quattro italiane. Il fatto che i *big player* siano così pochi è un problema. Sappiamo anche che le grandi società italiane quotate, tra cui quelle con partecipazione pubblica, sono intrecciate a catena tra manifattura e finanza, tra prodotto industriale e partecipazione bancaria, ma soprattutto l'elemento preponderante è il capitale. Che fare, sapendo che la stagione della flessibilità tipica delle PMI, che ha contribuito tanto al successo del nostro Paese, ci pone oggi un problema? Occorre, infatti, un maggior numero di medie e grandi imprese, se il terreno, quello immediatamente passato, quello presente e soprattutto quello fu-